



**«Rallegrati, Chiesa, Sposa del Cristo!
La resurrezione dello Sposo ti ha rialzato dalla terra
in cui i passanti ti calpestavano».
(Epifania di Salamina)**

Carissimi fratelli e sorelle, in cammino attraverso il tempo quaresimale verso i giorni della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo, vogliamo prepararci alla celebrazione dei *MISTERI DELLA NOSTRA SALVEZZA* per ripetere, ridire a noi stessi e al mondo quanto leggiamo nel rito della Pasqua ebraica: «Quel giorno dirai a tuo figlio: per questo il Signore intervenne a nostro favore quando lasciammo l'Egitto».

Un preparaci meglio al nostro incontro col crocifisso-risuscitato per sapere dell'uomo, del suo destino. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm 5,14*) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione (*Gaudium et spes, 22*).

Così possiamo gustare la nostra vita come dono, realizzando la nostra liberazione, e non come faticosa condanna da espiare nei nostri giorni sulla terra.

Sappiamo bene che «per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abbà, Padre!» (*Ibidem*).

Celebrare la Pasqua, celebrare i misteri della nostra salvezza, come qualcuno ha scritto, rende i cristiani contemporanei alla Pasqua di Cristo. La ragione per cui la chiesa celebra annualmente le liturgie del Triduo santo è quella di far conoscere e far penetrare nei cristiani e in ogni uomo tutta la storia della salvezza illuminata dal soffrire, dal morire e dal risorgere di Gesù, e dunque dall'intera sua vita donata per la salvezza del mondo.

Ogni anno, a noi prigionieri della paura di un futuro incerto, della malattia, della morte e del dolore, di qualsiasi dolore che rende l'uomo meno uomo, Dio ripete: «Io non ti ho fatto per essere prigioniero».

Una cosa è certa, poiché la libertà la si gioca all'interno di relazioni, liberazione è anche impegno etico a mai costruire rapporti di dipendenza, a mai sfruttare la debolezza altrui per legare l'altro a sé, a mai sedurre, a mai esercitare la propria posizione di autorità o di maggiore prestigio per affascinare altri. Perché allora non faremmo opera di liberazione, ma di assoggettamento restando noi stessi schiavi del nostro io. (Cfr. Comunità di Bose, *Liberati grazie agli altri*)

Approfittiamo di questo tempo quaresimale per meglio celebrare e vivere questi giorni santi; i giorni della nostra liberazione.

Ci ha detto papa Francesco: «Come pellegrini di un cammino a volte difficile e doloroso, andiamo con gioia verso la liberazione definitiva dal peccato e dalla morte, che ci offre Gesù Cristo. Testimoniamo a tutti questa via di felicità e di pace» (*Udienza generale, 13.X.2021*).



L'icona della Pasqua nella Chiesa d'oriente ci mostra il Cristo vincitore. Colui che è disceso agli inferi rompendo i catenacci e le porte degli inferi. Questa icona ci mostra la vittoria di Gesù e ce lo mostra «come il più forte che ha aperto la casa del forte ed è penetrato in essa. Esso lo mostra come il vincitore che ha espugnato la fortezza apparentemente inviolabile della morte».

Una liberazione dalle tante prigioni dove l'uomo vive, più o meno cosciente della sua schiavitù. La Pasqua è occasione di liberazione, di uscita da quell'Egitto antico eppur sempre presente. Quell'Egitto che non è tanto fuori dell'uomo, ma nel cuore dell'uomo e dal quale è quasi impossibile uscire. Solo la Pasqua di Cristo ci offre questo meraviglioso esodo.

Quella mano che Gesù porge ad Adamo e ad Eva la porge anche a noi, la porge ad ogni uomo, maschio e femmina, perché possa uscire, perché possa celebrare la Pasqua afferrando quella mano.

«Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura» (Da un'antica *Omelia sul Sabato santo*).

Mettiamoci dunque in cammino per realizzare e a vivere ogni anno il nostro esodo.

A tutti il mio fraterno saluto e cordiale augurio di ogni gioia, pace e consolazione nel Signore della vita; è Lui l'unica sorgente inesauribile della vera carità.

Massa Marittima, 27 aprile 2022

IV Domenica di Quaresima

+ Carlo, vescovo